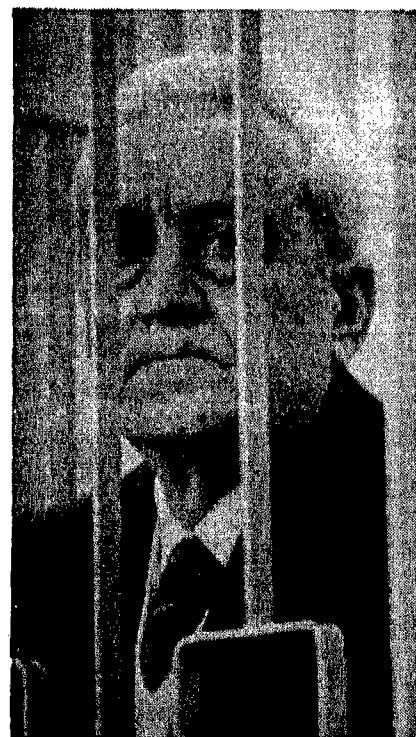


**Il maxiprocesso di Palermo si avvia alla conclusione. Vinta la prima grande battaglia contro le cosche più sanguinose?**

**Il «saluto» del «papa» alla Corte che si ritirava, aveva tutta l'aria di una minaccia. Da due giorni nel bunker per giudicare**

# Quell'agghiacciante applauso dei mafiosi



Michele Greco, il «papa», e (in alto) l'aula bunker

Salutata da un imprevisto applauso, inseguita da un raggelante augurio di «pace eterna» del capomafia Michele Greco, la Corte d'Assise del maxiprocesso di Palermo è dalla mattina di ieri l'altro in camera di consiglio. È il processo dei record. La lettura della

sentenza, attesa per Natale, durerà almeno 24 ore. Per dare giustizia ad «Abbate Giovanni più 475» (ma gli imputati superstiti dopo un anno e otto mesi sono 466) lo Stato ha composto una doppia Corte d'Assise. Di questo processo «storico» ci si è però via via dimenticati. Vediamo perché.

DAL NOSTRO INVIATO  
**VINCENZO VABILE**

■ PALERMO. Come quell'uggioso 10 febbraio 1986 c'è soltanto la pioggia. Molti vuoti in tutti i settori dell'enorme bunker. Eppure l'aggettivo «storico» campeggiava su tutte le prime pagine un anno e otto mesi fa, quando si era andati a incominciare. Strano, emblematico destino. Vedremo quanto immeritato.

Ma per ora qualsiasi commento deve partire dall'applauso che è scoccato alla fine della «paternale» con cui il presidente Alfonso Giordano ha congedato la Corte-ombra che l'ha affiancato, come sulla panchina di uno stadio, per ogni evenienza. Applauso alla Corte di avvocati, pubblico e imputati. Sì, imputati. Applauso davvero inaspettato, impensabile, un po' assurdo. Una di quelle cose che accadono quando c'è emozione, confusione e stordimento. Ed emozione c'è in tutti, ora che, come si dice, si gira la boa verso il verdetto. E confusione c'è nelle celle dove gli avvocati hanno sparso acqua sui carboni invitando gli imputati a «stare buoni». E un po' di

stordimento l'avrà pure la grande opinione pubblica, chiamata fino a ieri l'altro - commentava un giudice palermitano - a interrogarsi forzatamente di giustizia sui fuorvianti questi referendari. Ed ora di nuovo chiamata ad assistere al penultimo atto di questo grande e tormentato «spettacolo giudiziario». Uno spettacolo che rispetto a quei questi appare molto più centrato, molto più «in tema» sui problemi e sui «mali» della giustizia. E che quindi avrebbe meritato una attenzione più continua e concentrata. Ma ormai il più è fatto. Quando leggerete queste righe i giudici avranno passato già il loro secondo giorno dentro la stanza dai vetri azzurrati come per l'«oscuramento» dei tempi di guerra, che è stata ricavata nel bunker per ospitarli.

Dritti della difesa, garanzie individuali e sociali, delicati problemi di procedura, lotta alla grande criminalità, collusioni ed inezie politiche: tutto si tiene in questa aula bunker. E nella camera di consiglio, accanto al grande tavolo ovale,

spicca, come un simbolo, il videoterminale collegato al computer che ha memorizzato le decine di migliaia di pagine degli atti.

## Con la fionda e le frecce

Questa, infatti, è la premessa: il processo ha dimostrato che, se c'è volontà politica, la mafia «si può processare». E questa possibilità non era affatto scontata in una sede giudiziaria dove, per anni, un pugno di magistrati coraggiosi era stato lasciato a combattere con la fionda e le frecce una criminalità e un potere mafiosi dotati di strumenti e mezzi sempre più cospicui e raffinati.

Proprio per questo motivo questo processo, comunque vada, merita l'aggettivo di «storico». Facciamo un passo indietro: Rocco Chinnici, il consigliere istruttore di Palermo trucidato dalla mafia, spie-

gò efficacemente in un convegno la particolarità e la pratica impossibilità di un processo alla mafia: essendo rarissimo trovare testimoni e prove sui traffici, occorre solitamente ripiegare - disse - sulle costruzioni indiziarie. E così l'insufficienza di prove sta in agguato sulla soglia delle camere di consiglio, come per implacabile destino. Il maxi processo di Palermo è il primo grande episodio giudiziario nel quale si siano realizzate quelle che Chinnici considerava le condizioni basilari per una svolta.

Ecco, con Buscetta e Salvatore Contorno e gli altri 26 tra imputati e testi «pentiti», le «prove testimoniali» che il magistrato invocava.

Ed ecco, seconda «storica» novità - migliaia di pagine di indagini patrimoniali e bancarie: il giro di affari e di assegni per miliardi, una «scia» parallela a quella del tanto sangue versato. La mafia ha lasciato le sue tracce. E la legge La Torre consente oggi di seguirle, sfondando molti sipari e santuari una volta inviolabili. Come il «segreto bancario» che in un indimenticabile dibattito televisivo il dirigente di un istituto di credito siciliano, solo qualche anno fa, aveva cercato di ammantare di ideologia complacente, mormorando il vecchio motto: «Pecunia non olet» (i soldi non hanno odore).

Invece, i soldi mafiosi puzzano. Sono riconoscibili, se si vuole, le loro origini illecite nella orrenda «accumulazione originaria» delle raffinerie del-

la droga. Agli atti del maxi processo la parte civile ha fatto acquisire persino una serie di «mappe» e quadri sinottici delle aziende e dei giri miliardari tra gli imputati. Una fitta iniezione che vale mille parole di un pentito. Il Pm Vincenzo Ayala ha così proposto, nella requisitoria, un apparente paradosso: la ricerca dei necessari «riscontri» può in questo processo subire un ribaltamento di 180 gradi. A ben vedere sono proprio i cosiddetti pentiti a «riscontrare» il risultato del lavoro della polizia giudiziaria. Il quale, per la priorità temporale del suo conseguimento, fornisce a sua volta la piena conferma dei riscontri, ha affermato il magistrato.

Ventotto richieste di ergastolo, 4.675 anni di carcere, 22 miliardi di multe: i giganteschi totali non danno però il senso dall'accurata opera di «scrematura» operata dalla pubblica accusa. Sono cadute rispetto all'ampio originale, anche per la cerchia dei presunti «mandanti» numerose accuse di omicidio, specie laddove le rivelazioni dei pentiti non hanno ricevuto supporto da altre fonti.

Ciò che l'accusa non è stata disposta a concedere è stato l'abbandono di quella che con una forzatura viene chiamata «teorema Buscetta»: la rivelazione, cioè, della esistenza di una «commissione» composta dai principali capi-mafia, che decide su tutto, delitti, affari, trame. Il Pm ha tirato fuori in proposito, con un pizzico di malizia, una senten-

za della Cassazione a firma di quel giudice Corrado Carnevale, noto come l'«annullaprocesso» del pool antimafia: per i delitti del terrorismo vengono confermate in quel verdetto le condanne per tutti i componenti della direzione strategica delle pr. La catena di delitti programmati per sterminare avversari interni ed esterni si presta ad una estensione in campo mafioso, di questo assioma giuridico applicato dalla Cassazione in materia di terrorismo.

Reggerà tutto ciò in camera di consiglio? E che senso ha avuto quell'applauso finale ed il clima di pacificazione tradita e corte che ha segnato l'udienza conclusiva?

## Un clamoroso «filibustering»

All'inizio c'era stato, si ricorderà, un clamoroso «filibustering» dall'evidente segno strumentale. Gli avvocati avevano chiesto perfino la lettura in aula delle 600 mila pagine degli atti. La richiesta era rientrata allorché con la legge Violante-Mancino, le tattiche dilatorie erano state private di qualunque effetto sulla scarcerazione per decorrenza dei termini.

Accusata di ricevere ordini dalle «gabbie» degli imputati, la avvocatura palermitana aveva rischiato grosso anche in termini di prestigio. Poi il

processo era partito. Buscetta e contorno avevano «retto», Liggio aveva tentato di rincuorare i «suoi» accolti, rivelando di aver «dileso» la democrazia quando la mafia dei Buscetta tramava colpi di stato. Interrogati a Roma, i ministri Andreotti, Spadolini e Cossiga, sul caso Dalla Chiesa, avevano fatto la figuraccia che sappiamo.

I «pentiti» avevano fatto scena muta sui rapporti col potere politico. Ed è qui la vera ombra, il vero limite, del processo che sta per concludersi a Palermo. Ma ci sono nuovi filoni di indagine. È prossima la chiusura di una maxi inchiesta sui rapporti con la politica e i grandi delitti. Qualche mese fa, in città, Fanfani, neomembro dell'Interno, ha dichiarato che «la mafia non è il problema più importante» del suo ministero. Il giudice Falcone, protagonista di questa inchiesta, in una delle sue rarissime uscite pubbliche ha risposto: «Questo che mi preoccupa è il pericolosissimo abbassamento della guardia da parte degli organismi inquirenti, il ripetersi cioè dell'errore di affidare a un solo processo per quanto importante e fondato su prove solide la soluzione del problema mafioso. Si deve con accuratezza registrare che tutto tende a tornare come prima, a ripetere gli errori di sempre. Parole dure, parole chiare. Un giro d'allarme che però è stato archiviato troppo in fretta. Il maxiprocesso è tutto quel che c'è dietro, evidentemente, «non fa più notizia».

# FINANCIAL PRISMA

**UNA SCELTA SICURA. UN PAGAMENTO INTELLIGENTE.**

**IL VALORE DELLA SICUREZZA**  
Prisma. Il confort di viaggio, la silenziosità, lo sfruttamento ottimale dell'energia erogata dai propulsori, la qualità costruttiva, la durata nel tempo. Avvicinarsi ad una Prisma vuol dire sapere di poter contare su prestazioni ai vertici della categoria dalla compatta 1.3 alla equilibratissima "integrale", dal diesel al turbodiesel. Tutte le Prisma sono la conseguenza della filosofia Lancia che fa della sicurezza un valore irrinunciabile.

**UN RISPARMIO FINO A 1.500.000 E FORMULE PERSONALIZZATE. CON SAVALEASING**  
Le offerte Leasing che ti proponiamo sono all'insegna della convenienza. Risparmio finale che arriva a 1.500.000, IVA inclusa, con formule personalizzate per aziende, professionisti e privati. Estensione dell'offerta a tutti i modelli Prisma, diesel compresi. Per saperne di più visita un Concessionario Lancia. Ne vale la pena.

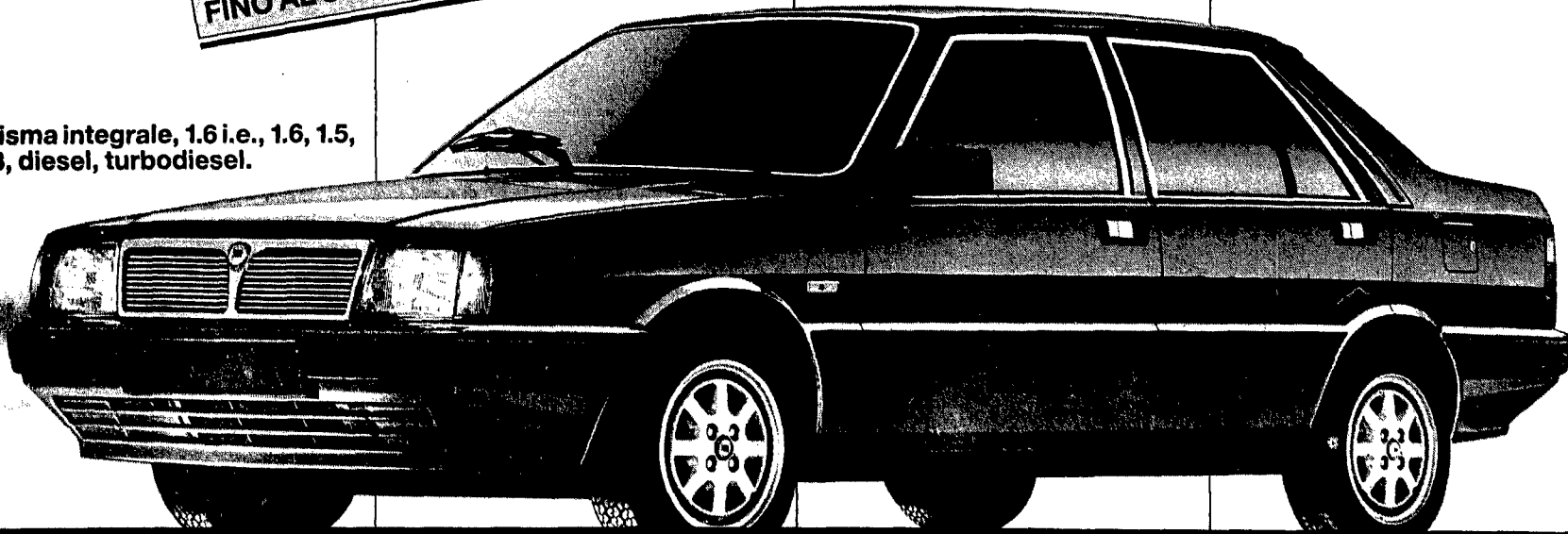
**UNA RIDUZIONE DEL 25% SUGLI INTERESSI E LA PRIMA RATA A 90 GIORNI. CON SAVA**  
Ritira la tua Prisma anticipando solo l'IVA e la messa su strada. Se vuoi, inizierai a pagare la prima rata nel febbraio 1988. Se scegli, ad esempio, la formula a 47 rate mensili di 401.000 risparmiarai 1.738.000 lire sull'acquisto della Prisma 1300. Naturalmente i vantaggi citati sono estesi a tut-

te le Prisma e a tutte le formule rateali. L'offerta non è cumulabile con altre iniziative in corso ed è valida per le vetture disponibili presso i Concessionari in base ai prezzi ed ai tassi in vigore all'1/11/87. Sono sufficienti i normali requisiti di solvibilità richiesti da Sava e Savaleasing.

**E' UN'INIZIATIVA DEI CONCESSIONARI LANCIA.**

**FINO AL 30 NOVEMBRE**

Prisma integrale, 1.6 i.e., 1.6, 1.5, 1.3, diesel, turbodiesel.



FIAT SAVA i servizi finanziari del Gruppo Fiat.